

I cinque saggi hanno presentato al Tesoro all'Industria e al Bilancio il loro rapporto su tempi e procedure di vendita delle aziende pubbliche. Reso noto l'elenco dei consulenti

Le prime ad essere messe sono le banche. Poi tocca alle assicurazioni La Stet legata al piano sulle telecomunicazioni l'Enel alle tariffe e l'Agip all'Enichem

# Decollano le privatizzazioni

## Entro l'anno toccherà a Imi, Comit e Credit, poi all'Ina

Privatizzazione in fase di decollo. I 5 saggi consegnano ai ministri economici il documento con tempi e procedure di vendita. Entro l'anno saranno cedute Imi, Credit e Comit. Poi, a gennaio, l'Ina. E, a seguire, Stet, Enel e Agip. Per l'Imi già si sanno i consulenti che faranno valutazione e collocamento. Per Ina e Enel solo quelli che stabiliranno il prezzo di vendita. Gli altri si sapranno dopo metà settembre.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nuovo giro di boa per le privatizzazioni, che adesso il Tesoro definisce un processo "irreversibile". Ieri è stata resa nota la relazione dei cinque saggi, che scaglionano tempi e procedure di vendita delle aziende da privatizzare ed individuano i consulenti per la valutazione e il successivo collocamento di Ina, Imi, Credit, Comit, Stet, Enel ed Agip.

Martedì sera i cinque e cioè il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e i banchieri Pier Gaetano Marchetti, Arberio Mignoli, Lucio Rondelli e Ottavio Salomone, avevano consegnato il loro documento a Ciampi e al ministro del Tesoro, Barucci. E ieri quest'ultimo si è incontrato col ministro dell'Industria, Savona e con quello del Bilancio, Spaventa, ai quali spetta, d'intesa, l'ultima parola sulle privatizzazioni.

Nei comunicati del Tesoro, che è seguito alla riunione dei tre ministri, si fanno solo pochi cenni sui tempi delle privatizzazioni e si elencano alcuni degli "advisors", cioè dei consulenti, che predisporranno la valutazione e il collocamento delle sette aziende pubbliche. Le due procedure fileranno su binari distinti e chi valuterà i prezzi di vendita non potrà avere una posizione leader nella fase del collocamento sul mercato, per evitare "cessioni facili". Tale procedura è stata giudicata "corretta" dagli esperti della City londinese. Ovviamente il prezzo di vendita e quello di valutazione potranno anche non coincidere, visto che la parola finale spetterà al mercato. L'iter in pratica sarà questo: il valutatore farà la sua stima e la comunicherà

agli azionisti e sulla scorta di queste indicazioni il sindacato di collocamento formerà un consorzio di garanzia, che gestirà l'asta.

Si comincerà con l'Imi che, saltata la cessione alla Cariplo, verrà posta in vendita con un'offerta pubblica, entro la fine dell'anno. Poi sarà la volta di Comit e Credit, le due banche Iri, la cui cessione dovrebbe avvenire entro quest'anno. La Comit, comunque, è la più appetita dal mercato. Seguirà, nel gennaio '94, un'altra offerta pubblica d'acquisto per l'Ina (assicurazioni). E via, via toccherà alle altre: prima la Stet (la finanziaria Iri delle telecomunicazioni), poi l'Eni (l'azienda elettrica) e, in ultimo, l'Agip (capofila petrolifera dell'Eni).

Imi. Farà da "battistrada", il comitato propone che il ruolo di coordinatori globali del collocamento sia affidato alla stessa Imi e alla Warburg, una banca d'affari che conosce bene il gruppo avendo valutato in occasione della mancata vendita alla Cariplo. L'obiettivo è quello di collocare un 20-30%, soprattutto in Italia. La scelta del valutatore sarà completata entro il 30 agosto. L'istituto ha registrato un utile nel '92 di 241 miliardi ed ha concesso finanziamenti per 48 miliardi.

Ina. La scissione delle attività imprenditoriali dalle funzioni pubbliche, che confluiranno nella Consap, ha costituito la premessa della privatizzazione. A valutare l'Ina sarà la Schroeders-Fox Pitt Kelton, che è la banca d'affari più importante nel settore delle compagnie

### Pallesi: oggi subito al lavoro con le banche

ROMA. Subito all'opera: gli "advisors" e le banche collocatrici dell'Ina si vedranno subito per cominciare a lavorare. Un soddisfatto presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, annuncia che già oggi ci sarà un incontro tra il vertice dell'istituto e le banche per gettare le basi per il lavoro dei prossimi mesi.

"Ci si organizza - dice - perché è anche importante instaurare un rapporto tra advisors e banche collocatrici. Il fine è quello di accelerare il processo di vendita, dando priorità assoluta alle direttive del governo. Prime operazioni: la valutazione dell'azienda e la valutazione attuariale del portafoglio vita.

Pallesi poi si dice "molto soddisfatto" per la scelta degli advisors e dei coordinatori del collocamento. «Noi - ricorda - abbiamo collaborato alla selezione delle circa trenta banche che si erano dette disponibili, nel corso della prescrizione ne erano state "salvate" otto come advisors e dieci come collocatori.

di assicurazione. I coordinatori del collocamento saranno invece Comit, Credit, San Paolo, Imi e Goldman Sachs. Il primo passo sarà quello di piazzare un 10% agli assicurati del gruppo. Il patrimonio Ina è stato recentemente valutato di 11 mila miliardi (cui si dovranno aggiungere il valore dell'avviamento e delle reti di vendita). Enel. L'advisor valutatore sarà la Kleinwort Benson, una banca d'affari che ha seguito la



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

### Manager pubblici Ieri l'addio di Ettore Bernabei

ROMA. È un altro piccolo segno della fine di un'epoca. L'uscita definitiva di Ettore Bernabei dalla galassia Iri è nascosta nelle righe di un comunicato con cui si dà notizia della nomina del nuovo presidente di una società del gruppo Iri, l'Autostrade International, ultima nicchia in cui è rimasto seduto Bernabei dopo lunghi anni al servizio dell'impresa pubblica. Con l'arrivo del nuovo presidente, Franco Schepis, Bernabei lascia definitivamente il gruppo Iri. L'impronta più duratura e profonda lasciata dal manager pubblico, che per molti ha incarnato la vera immagine del "boiardo di stato", riguarda la Rai, dove Bernabei è stato direttore generale dal 1961 a metà degli anni '70. Fanfani di ferro, già direttore de *Il Popolo*, Bernabei è ricordato negli uffici dell'emittente pubblica come il "grande censore", quello che ha imposto la calzamaglia alle ballerine. Ma sono in molti ora, dopo anni di lottizzazione, a rivalutare il vecchio direttore e il suo modo di fare.

Dopo la Rai Bernabei approda all'Iri, dove ricopre varie cariche in diverse società del gruppo. Qui incappa nella vicenda dei "fondi neri", viene rinvolto a giudizio ma infine esce prosciolti da ogni accusa. L'ultimo incarico di rilievo lo assume nell'Istat, che guida prima come amministratore delegato e poi come presidente. Anche qui lascia la sua impronta di manager, inventando il meccanismo della "concessione di servizio" con cui vengono semplificati gli adempimenti burocratici per la progettazione ed esecuzione delle opere.

Sotto la sua direzione l'Istat avvia la costruzione dei nuovi uffici postali in tutta Italia, di nuovi carceri e del potenziamento della rete autostradale. Alla soglia dei 70 anni (è nato a Firenze nel 1921), Bernabei si allontana progressivamente dall'industria di Stato e si dà da fare in proprio con una società di produzioni cinematografiche, in cui coinvolge alcuni finanziatori di estrazione cattolica, e un ritorno al passato, al vecchio amore per la televisione educativa. L'ultima carica all'interno del gruppo Iri, più onoraria che operativa, riguardava l'Autostrade International, che proprio ieri ha lasciato.

privatizzazione del gruppo elettrico inglese. Prima del collocamento si dovrà rivedere il sistema tariffario (specie le fasce sociali) e le concessioni. Si punta ad azionariato molto diffuso.

Comit. In questo caso, come per Credit, Stet ed Agip, i consulenti verranno scelti entro il 15 settembre per evitare di ingolfare il mercato con troppe vendite. La Comit ha chiuso il '92 con un'utile di 264 miliardi.

Credit. La banca Iri ha chiuso il '92 con un attivo di 208 miliardi.

Stet. Prima del collocamento il Parlamento dovrà dare il via libera al progetto delle telecomunicazioni, che prevede l'unificazione di Sip e Italcable e la nascita di Telecom Italia.

Agip. La palla al piede sono le partecipazioni nell'Enichem. Prima di vendere si dovrà quindi procedere alla ristrutturazione della società.

### Manovra economica Anche il Senato approva il piano Ciampi-Spaventa contro inflazione e deficit

Anche il Senato ha approvato, con una settimana di ritardo, il piano economico varato dal governo il 13 luglio scorso, che traccia le linee della politica economica nei prossimi tre anni. La «grande scommessa» sull'inflazione e sul debito pubblico. Il deficit per il '94 fissato a 144mila miliardi. Accolte le «raccomandazioni» del Pds sui tassi di interesse e investimenti per le infrastrutture.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Era stato l'ostruzionismo della Lega e l'assenteismo dei senatori a far slittare l'approvazione del piano, impedendo la votazione congiunta di Camera e Senato sul documento. Ieri è arrivato il definitivo di palazzo Madama, che ha approvato la risoluzione di maggioranza del pidessino Filippo Cavazzuti. Così come alla Camera, il Pds si è astenuto sulla risoluzione, nella quale sono stati però accolti due emendamenti presentati dai suoi senatori. Il primo impegna il governo a perseguire la strada della riduzione dei tassi di interesse, il secondo chiede che venga favorita la partecipazione di capitale privato alla realizzazione delle grandi infrastrutture.

Il documento di programmazione economico-finanziaria (questa la denominazione "ufficiale" del piano), traccia le linee della politica economica per i prossimi tre anni. Si tratta di una scommessa ambiziosa, come ha riconosciuto il governo. Molto dipenderà dal raggiungimento degli obiettivi di inflazione programmati, soprattutto dopo l'approvazione dell'accordo sul costo del lavoro. Nel 1994 i prezzi dovrebbero crescere in media del 3,5% (e il Senato ieri ha chiesto che l'aumento dei prezzi amministrati non sia superiore a questo tetto). Ciò comporta una riduzione dei tassi di interesse, il piano prevede la stabilizzazione della crescita del debito pubblico sul pil entro il '96 (ad un livello abbastanza basso, il 123%), e stabilisce come obiettivo di deficit per il prossimo anno la somma di 144.200 miliardi. È già in cantiere una manovra finanziaria per il '94 pari a 31 mila miliardi. Sarà particolarmente concentrata sul fronte dei tagli alla spesa, la pressione fiscale è infatti destinata a calare di circa un punto e mezzo in percentuale rispetto a quest'anno.

### La sindrome post-Sme: tassi ufficiali al palo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nonostante l'accordo di Bruxelles abbia reciso qualsiasi automatismo fra tasso di cambio e tasso di interesse, nessuno dei grandi paesi europei ha preso il coraggio a due mani e tagliato il prezzo del denaro. Il motivo è semplice: per essere praticata appieno, la flessibilità garantita adesso da una banda di fluttuazione delle monete larghissima avrebbe bisogno del massimo di solidarietà o almeno del minimo di attrito fra i partner. Oggi non ci sono né l'uno né l'altro. La Bundesbank continua ad agire sui tassi di mercato, sempre con il contagocce. La sua è una prudenza dettata più da ragioni politiche che tecniche: toccare adesso i tassi ufficiali significherebbe confermare la stretta dipendenza della banca centrale tedesca da decisioni prese a Bruxelles e non a Francoforte. La Francia aspetta che si solidifichi la fiducia nello Sme troncato. Balladur ha accettato un'espansione del deficit pubblico per fronteggiare la disoccupazione e ha scoperto che le previsioni dei conti statali saranno peggiori di quanto annunciato. Poi la domanda è troppo debole e il solo calo dei tassi non basterebbe neppure a farla resuscitare rapidamente. Teme che si sveli cioè che l'asse con il marco nascondesse la debolezza del franco non dipendeva dalla prepotenza della Bundesbank quanto dalla difficoltà dell'economia francese e dagli errori di prospettiva compiuti dai socialisti prima e dal centrodestra poi che hanno considerato la politica del *franc fort* come l'unica scelta economica possibile mentre la recessione avanzava.

Infine l'Italia con lo stesso passo di piombo. Ieri è stata lanciata una operazione di pronti contro termine in titoli al tasso di 9,60% contro il 9,78% di martedì e in dollari all'8,97%, quasi un punto in meno rispetto all'ultima operazione in valuta del 26 luglio, ma i tassi restano al 9%. Il governatore Antonio Fazio ha detto chiaramente che con la fine dei cambi semiflessibili dello Sme «abbiamo tolto un vincolo ai tassi a breve, ma per quelli a lungo termine ci vuole il pieno controllo della politica di bilancio». La stabilità monetaria è un obbligo e Fazio non ha apprezzato la manovra finanziaria di Ciampi. Non ha apprezzato soprattutto l'abbandono degli obiettivi in materia di avanzo primario (entrate meno uscite al netto degli interessi) non credendo sufficienti i più impegnosi sull'inflazione che nel '94 dovrà essere scesa al 3,5% e nel '96 al 2%. Considera il governo più transitorio e dal destino incerto di quanto Ciampi non voglia pensare anche a costo di tenere la corda monetaria più stretta di quanto l'economia reale avrebbe bisogno.

Con la rottura dello Sme, cambiano i termini della politica economica e monetaria? Non cambiano, si risponde, perché la lira fluttuava già da molto tempo prima del vertice di Bruxelles. Lo Sme a cambi flessibili durerà a lungo e per un paese con l'11,3% di disoccupati annui e il 13,6% nei primi tre mesi del 1993 non avere più un vincolo di cambio da rispettare indipendentemente dalle proprie condizioni economiche è un vantaggio enorme. Sul tavolo però ci sono almeno tre preoccupazioni non dette: 1) che il ciclo virtuoso dei vantaggi competitivi derivanti dalla speculazione venga annullato in parte dalle fluttuazioni delle altre monete; resisterà l'Europa a non farsi incantare dalla sirena di una corsa svalutazionista sfruttando al massimo lo *Sme extralarge*? 2) che gli obiettivi dell'inflazione non siano raggiunti perché non reggeranno gli accordi tra le parti sociali (già oggi i salari corrono meno dell'inflazione e comunque già c'è una leggera crescita dei prezzi); 3) che l'assenza del vincolo della disciplina esterna definitivamente naufragata a Bruxelles alimenti l'illusione di una scorticiatoia per sostenere la ripresa.

## Sette società, 2.200 miliardi di fatturato e 11.700 dipendenti Armamenti, le aziende ex-Efim passano alla Finmeccanica

È stato raggiunto ieri l'accordo tra i ministri dell'Industria e del Tesoro per il passaggio del comparto difesa dell'Efim alla Finmeccanica. Il ministro dell'Industria Paolo Savona ha infatti firmato il decreto che dispone il passaggio di sette società ex-Efim alla caposettore Iri per l'industria meccanica, il cui amministratore delegato Fabiani chiede meno vincoli per le esportazioni di armi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Elicotteri e sistemi d'armamento passano all'Iri. Le sette società sono l'Agusta, l'Oto Melara, le Officine Galileo, la Breda Meccanica Bresciana, l'Agusta sistemi, l'Agusta Omi e la Sma: un fatturato globale di 2.200 miliardi di lire nel 1992, circa 11.700 dipendenti. Per il cambio di mano Finmeccanica ha ottenuto dal governo garanzie contrattuali che dovrebbero dare vita a un complesso industriale integrato nel settore della Difesa, all'interno di un piano di risanamento industriale e finanziario predisposto da Finmeccanica con la consulenza della società di revisione McKinsey. Il trasferimento delle aziende (e la loro valutazione) saranno avviate dalla seconda metà di agosto.

Secondo una nota del ministero dell'Industria, l'accordo consente di trovare «soluzione positiva ad un problema di assetto proprietario e di prospettive produttive in un settore importante per l'economia italiana». In un comunicato congiunto di Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim, e della finanziaria Iri si specifica che l'amministrazione pubblica si impegnerà a garantire «il flusso di commesse e il sostegno alla ricerca necessari per assicurare alle aziende

del gruppo Agusta, Oto Melara, Sma e Galileo l'equilibrio di gestione e la redditività di impresa». Il disegno industriale punta alla «concentrazione» per realizzare «l'adeguamento delle capacità produttive alla domanda, la razionalizzazione dei comparti produttivi, la selettività della ricerca-sviluppo e alleanze internazionali». Tutto ciò per «rispondere meglio alla concorrenza internazionale». Finmeccanica si dice «soddisfatta» dell'accordo perché ha «ricevuto la certezza di contratti triennali e una clausola di garanzia che scatta se, dopo i primi 3 anni, l'amministrazione riduce i propri flussi delle commesse». Inoltre, perché darà vita a un complesso industriale integrato «con un elevato grado di competitività e ad alto contenuto tecnologico e presente nei maggiori programmi intergovernativi europei». Infine, perché «ha salvaguardato il nocciolo duro della tecnologia nazionale». Sempre nella nota congiunta Efim-Finmeccanica si afferma che le aziende «si collegheranno in un quadro unitario di strategia industriale entro cui potranno trovare un dimensionamento e un ruolo che assicurerà la continuità del loro potenziale professionale e tecnologico: il recupero - in virtù



Fabiano Fabiani, amministratore delegato della Finmeccanica

delle possibili sinergie - di economicità e di stabilità industriale; una selettiva attività nella ricerca e sviluppo e, quindi, la capacità di stare su un mercato sempre più ampio e competitivo e infine una maggior forza contrattuale per prendere parte ad alleanze internazionali». Finmeccanica, per attivare il disegno industriale, potrà contare su un piano di investimenti governativi - militari e no - che consentano il volume di produzione ritenuto necessario per conseguire gli «irrinunciabili» obiettivi di redditività delle aziende che saranno acquisite. Il raggruppamento così formato - è stato spiegato ancora - avrà più forti requisiti per partecipare ai maggiori programmi intergovernativi europei e per fare affidamento su maggiori possibilità di esportazione anche perché attraverso questo accordo Finmeccanica - si legge nella nota congiunta - si augura che attraverso questo accordo i

vincoli all'export, prodotto per la Difesa, risultino più allineati alle regole e ai comportamenti degli altri paesi Cee e del resto del mondo». Per l'amministratore delegato Finmeccanica Fabiano Fabiani, il trasferimento è un'operazione «importante» sia per la dimensione delle imprese coinvolte, sia «perché completa la razionalizzazione di un intero settore industriale, caratterizzata da un elevato contenuto tecnologico e con solide e qualificate alleanze industriali». L'industria della difesa, dice Fabiani, «sta attraversando un momento di assestamento in tutti i grandi paesi industrializzati. La risposta industriale, promossa e condivisa dai governi è in poche parole chiave: concentrazioni, razionalizzazioni, tecnologie, alleanze internazionali» e il passaggio alla Finmeccanica delle aziende dell'Efim «è parte conspiciua e necessaria di questa risposta».